

NAHID NAHID

Regia: Ida Panahandeh

Interpreti: Sareh Bayat (Nahid), Pejman Bazeghi (Masoud), Navid Mohammad Zadeh (Ahmad), Milad Hassan Pour (Amir Reza), Pouria Rahimi (Naser)

Genere: Drammatico - **Origine:** Iran - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Ida Panahandeh, Arsalan Amiri - **Sceneggiatura:** Ida Panahandeh, Arsalan Amiri - **Fotografia:** Morteza Gheidi - **Musica:** Majid Pousti - **Montaggio:** Arsalan Amiri - **Durata:** 104' - **Produzione:** Documentary and Experimental Film Center (DEFC) - **Distribuzione:** Academy Two (2016)

Sono un grande ammiratore del cinema iraniano da quando l'ho scoperto nel '71 portando a Venezia, dove dirigevo la Mostra del Cinema, un film di Dariush Mehrjui, presto riconosciuto come uno degli autori più prestigiosi del suo Paese. Seguì da molti altri, incontrati specialmente nei festival e subito premiati, ma anche via via nelle nostre sale. Cito, fra i maggiori, Abbas Kiarostami ("Il sapore della ciliegia"), Mohsen Makhmalbaf ("Pane e fiore") e sua figlia Samira ("Alle cinque della sera"), Jafar Panahi ("Il cerchio"), fino al più recente, Ashgar Faradi, Orso d'argento nel 2009 a Berlino con "A proposito di Elly" e Orso d'oro nel 2011 con "Una separazione". Oggi così salutando una esordiente, Ida Panahandeh, e questo suo bellissimo film, "Nahid", sulle tristi condizioni delle donne nella società iraniana maschilista per tradizione, posso dire non solo di aver ritrovato lo stesso segno artistico dei suoi predecessori maggiori, ma anche gli stessi temi con cui il cinema iraniano aveva cominciato, dai Novanta, a battersi per la condizione della donna e questo non sempre ad opere di registe donne come, appunto, Panahi con il suo "Cerchio".

Qui siamo sul Mar Caspio, in un paesino in cui non è facile avere segreti mentre Nahid, la protagonista che dà anche il titolo al film, ne ha uno molto grosso, divorziata, l'ex marito le ha concesso la custodia del figlio ma adesso un altro uomo si è innamorato di lei e vorrebbe sposarla questo però non può accadere perché la legge la separerebbe dal figlio, un bivio per una donna a sua volta innamorata che finisce per essere senza uscita, o vince l'amore materno o quell'amore cui una donna ha sempre diritto. Il bivio si costruisce attorno a questo schema, concludendosi polemicamente a danno della donna sconfitta

dal maschilismo delle leggi in vigore in quella società. La polemica però è solo nei fatti esposti quasi a distanza perché la regista, autrice anche del testo, ha guardato soprattutto ai suoi personaggi con una fitta trama attorno alle loro psicologie, facendone risaltare i sentimenti dai silenzi, dai tempi, dalle pagine che, anche quelle mute, sono sempre eloquenti con delicatissima grazia mentre le immagini, spesso fortemente decolorate, immergono la vicenda in atmosfere intime raccolte, anche quando in primo piano c'è l'amore; spesso silenzioso. Lo esprime finemente l'attrice protagonista, Sareh Bayat, già vista (e ammirata) nella "Separazione".

Il Tempo - 30/06/16
Gian Luigi Rondi

Ora che il cinema iraniano ha perso Kiarostami, cerchiamolo negli eredi, nella deb Ida Panahandeh che ci racconta la sopravvivenza di una donna divorziata in una cittadina del Nord sul mar Caspio, in lotta con un marito drogato per la custodia del figlio.

Grido di vendetta, di dolore, di ingiustizia sociale e di speranza; ritratto di una ragazza che ha un amore di riserva ma è perduta in una civiltà declinata al maschile nel senso peggiore. E il bambino è già sulla cattiva strada. Colorato quel poco che basta, il film è di un realismo che fatica ad essere magico e si scontra con ingiustizie quotidiane culminanti nel 'matrimonio temporaneo' e nei ricordi dell'esperienza di famiglia dell'autrice che si rivela coraggiosa con passione non melodrammatica.

Il Corriere della Sera - 07/07/16
Maurizio Porro

Siamo in una cittadina del nord sulle sponde iraniane del Mar Caspio. È autunno, tutto è grigio, nebbioso e bagna-

to. La protagonista Nahid (che dà il titolo al film della regista Ida Panahandeh) è una trentenne divorziata che vive con suo figlio di dieci anni stentando a pagare l'affitto e a mantenere gli studi privati del bambino, contando solo su un po' di aiuto da parte della cognata, moglie del fratello. Un giovane vedovo con una bambina la ama e vorrebbe che Nahid lo sposasse ma la donna è trattenuta dal mettere in atto un proposito che pure sentimentalmente condivide perché secondo la legge un nuovo matrimonio la priverebbe del figlio la cui custodia verrebbe affidata al padre, l'ex marito: tossico, piccolo delinquente, pessimo marito nel corso della loro decennale e troppo immatura unione.

Questi sono gli elementi della trama. Che, attraverso alterne vicende e alti e bassi emotivi condurrà a un certo scioglimento proiettato verso il futuro con una ragionevole dose di ottimismo malgrado tutto.

Ma sebbene si tratti di un'opera condotta con stile pulito e assolutamente rispettabile non è propriamente nel suo valore estetico che risiedono le sue principali qualità, la sua rilevanza. Si tratta soprattutto di un termometro - interessante anche fuori dai confini cui ci si riferisce, grazie al preciso disegno delle situazioni e dei personaggi, grazie alla sensibilità degli interpreti tra i quali spicca l'attrice Sareh Bayat che fu protagonista del bellissimo "Una separazione" di Ashgar Farhadi - immerso nell'evoluzione di una società, quella iraniana, evidentemente alle prese con un aspro corpo a corpo fra tradizione e novità, conservazione e innovazione, ieri e domani. Con particolare riferimento allo stato dei costumi nelle relazioni tra i sessi, e alla condizione femminile nella modernità di un grande paese sul quale continuano a pesare

condizionamenti pesantissimi. Nella società e nella famiglia. Codificati non solo dal sentire comune ma dalla stessa legge. Presentando infiniti spunti di osservazione e riflessione. Lo stato delle norme e dei pregiudizi, con il relativo soffocante controllo sociale che ne discende, impone a Nahid un secco bivio. Proteggere la propria identità e dignità di madre oppure vivere la propria vita e aprirsi a un nuovo amore. Sembra impossibile conciliare i due termini che ogni persona, ogni donna, avrebbe pieno diritto di poter conciliare.

Tutto questo, va detto, non viene sciorinato in modo semplicistico e schematico. Ogni personaggio, come accade, ha in sé luci e ombre, e si nutre di contraddizioni. L'ex marito, tra mille colpe e negligenze, ama il figlio e forse ha amato e continua ad amare l'ex moglie. Il nuovo compagno è un uomo perbene e affidabile - anche economicamente: elemento che Nahid, nella sua dolorosa dipendenza, non è così libera di trascurare - ma forse anche un po' paternalista. La stessa fiera di Nahid è sottoposta a durissima prova.

Sembra uno di quei film (non va dimenticato che la regista non è un'espatriata) destinati a esercitare una funzione 'epocale' per la comunità di appartenenza. Come, nelle più diverse sfumature, fu per gli americani e per il tema della segregazione razziale "Indovina chi viene a cena?" o per noi "Divorzio all'italiana" di Germi.

La Repubblica - 30/06/16
Paolo D'Agostini

Chi è peggio fra Nahid (Sareh Bayat) e Ahmad (Navid Mohammadzadeh)? I due sono divorziati e hanno un figlio d'una decina d'anni, Amir Reza (Milad Hossein Pour). Secondo la legge iraniana, il ragazzino dovrebbe vivere con il padre, che però ha rinunciato all'affidamento, a patto che lei non si risposi. Senza lavoro, Ahmad vive di espedienti. Gli sarebbe difficile tenere Amir Reza, e neppure lo desidera. Lo va a prendere il fine settimana a casa di Nahid, per affermare il proprio diritto maschile, ma poi non sa far altro che portarlo sui moli del porto canale della loro piccola città in riva al Mar Caspio o a fare

scommesse illegali. Non è un granché, né come padre né come uomo. Eppure, Nahid teme che un giudice lo preferirebbe a lei.

È l'opera prima di una regista iraniana trentaseienne, "Nahid" (Iran, 2015, 105'). Nata a Teheran nel 1979, Ida Panahandeh racconta una storia minima e dai toni sommessi, come se volesse aggirare i molti ostacoli che ancora ha l'espressione artistica e cinematografica in Iran. Ma già il nome della protagonista non ha nulla di minimo o di somnesso. Nella religione persiana precedente a Zoroastro, Anahita o Anahid era una potente divinità femminile, che pare raccogliesse in sé le qualità di Atena e di Artemide, e anche quelle di Afrodite e della Grande Madre Cibele. Pur costretta a nascondersi sotto abiti grigi e con il capo sempre coperto da un velo, a noi così pare Nahid, insieme amante e madre in un paese in cui una donna può esser considerata peggiore di un uomo già solo per il fatto di esser donna.

Il film inizia su una spiaggia sabbiosa, in una scura giornata d'inverno. Sappremo poi che si tratta dell'immagine colta dalla telecamera di sorveglianza dell'albergo diretto da Massoud (Pejman Bazeghi). E proprio Massoud sta camminando lungo la battigia, in solitudine. Quando il film terminerà, di nuovo torneremo lì, ma allora Nahid gli starà accanto. Per ora, invece, seguiamo la giovane donna alle prese con il suo Amir Reza, che non ha voglia di studiare. Quanto al padrone di casa, quello ha l'abitudine di chiuderla fuori dal suo appartamento quando lei ritarda a pagare l'affitto. Massoud potrebbe essere la soluzione. È ricco, le ha chiesto di sposarlo, lei ne è innamorata. Ma c'è Ahmad, che per ripicca le porterebbe via il figlio.

Vive in un mondo tutto maschile, la 'dea' Nahid raccontata dalla Panahandeh e dal cosceneggiatore Arsalan Amiri. Il suo presente e il suo futuro dipendono da tre uomini, anzi da quattro: oltre che dal figlio e dall'ex marito, anche dal fratello Nasser (Pouria Rahimi) - un nuovo matrimonio sarebbe disonorevole per lui e per la famiglia -, e dall'ottimo Massoud, che la ama, ma che da lei pretende la rinuncia a un proprio lavoro.

Le donne che la circondano, poi, condividono o almeno subiscono l'universo morale dei loro uomini. Dalla sua parte, dalla parte dell'antica Anahid, pare ci siano solo l'amica Leila (Nasrin Babaei), sicura che non ne esista uno, di uomo che valga la pena di amare, e la piccola figlia di Massoud ('i maschi non mi piacciono - le dice la bambina - gridano sempre...'). In questo abbandono, non le resta che affidarsi a se stessa, spesso alla sua capacità di nascondersi dietro bugie azzardate, e talvolta a un coraggio che la espone alla sofferenza e alla sconfitta.

Che cosa potrà fare, Nahid? Fingere di accettare il ricatto di Ahmad, e intanto sposare 'temporaneamente' Massoud, come permette le legge iraniana? Affidarsi all'autorità e ai soldi di lui, che è pronto a far muovere il proprio avvocato contro Ahmad e la sua famiglia? Rimandare la decisione e stare fra i due uomini, giocandoli entrambi ed eludendo lo strapotere di un mondo che la vorrebbe schiacciare? Alla fine, è sua la decisione, anche se presa accanto a Massoud. È lei a scegliere di dare battaglia all'ex marito e alla legge. Vedremo chi è peggio tra lui e me, dice. E noi la lasciamo alla sua vita, nella speranza che, come per il mugnaio di Bertolt Brecht, anche per lei ci sia un giudice, a Teheran.

Il Sole 24 Ore - 10/07/16
Roberto Escobar